

Applausi per Elisabetta prima donna sul podio

MACERATA. Non ha deluso le aspettative di critici e pubblico la giovane Elisabetta Maschio, prima direttrice d'orchestra donna ad esibirsi in Italia. Allo Sferisterio di

Macerata, sfidando freddo e qualche goccia di pioggia, Maschio ha diretto *Madama Butterfly* di Puccini con fermezza e precisione, senza lasciarsi intimidire dall'esordio e dal folto pubblico, entrando ora a far parte dello scarso manipolo di direttrici, prevalentemente inglesi, apparse in questi anni. Sul palcoscenico Yasuko Hayashi nel ruolo di Cio-Cio San e Mario Malagnini nei panni di Pinkerton, per la regia di Bolgoini.

Per la nuova stagione la tv si affida ai pionieri «Raffa» e Johnny Dorelli a «Fantastico», Baudo a «Domenica in»
E con loro tutti i divi da trent'anni sullo schermo. Dopo una controversa fase di ricerca, un tuffo nelle «certezze» del passato

SPETTACOLI



Johnny Dorelli in tv dal '57. Sotto, Corrado, Bongiorno e Pippo Baudo «principi» della tv



Pippo Baudo: «Noi presentatori? Siamo come il vino»

ROMA. L'appuntamento è per mercoledì, l'ultimo giorno di luglio. Poi la Rai va in ferie. Ma la «festa» canonica, che si ripete ogni anno - l'annuncio ufficiale della nuova *Domenica in* - questa volta aveva rischiato di saltare: troppe cose erano ancora da decidere. Invece, in un rush finale, Baudo & C. hanno dato corpo al progetto (questa mattina è previsto un incontro per «sciogliere gli ultimi nodi») tanto da poter presentare alla stampa - scioper dei giornalisti permettendo - un progetto nato in tempi record. Quest'anno infatti, e non è un mistero, c'è stata polemica tra Brando Giordani (responsabile della struttura a cui fa capo *Domenica in*) e gli altri dirigenti Rai. E l'ipotesi di un trio di conduttori «itineranti», Marchini-Cutugno-Badalon (quest'ultimo, tra l'altro, è rientrato al Tg), è saltata per far posto a lui, Pippo Baudo. Anche se, probabilmente, al suo fianco ci sarà comunque anche Tolo Cutugno.

Cosa ne pensa, Baudo, che negli anni Sessanta era l'uomo dell'«Ecco a voi...» e che ha vissuto, uno show dopo l'altro, la trasformazione del ruolo di presentatore, di questo ennesimo ritorno della «vecchia guardia» alla conduzione della tv? Non c'è un clima di restaurazione. Non è quello: il problema è piuttosto che non ci sono nuovi personaggi. Anche se il nostro non è certamente un paese in cui c'è una televisione «bloccata»: le proposte e le possibili generazioni di presentatori, anche nelle emittenti minori, sono tante. Il problema è diverso in altri paesi, come in Francia o in Inghilterra, dove i presentatori invecchiano con il pubblico...
Ma di chi è la responsabilità di questo mancato «ricambio» nella nostra tv? Non ci sono colpe: va ad annate, come il vino. E così per tutti i generi di spettacolo. Ci sono stati anni in cui è esplosa una nuova generazione di comici, quella di Grillo, Benigni, Troisi, Verdone, Monty-Pan, che hanno sostituito i Sordi, i Tognazzi, i Manfredi. Ora sono passati dieci anni e non ne è più venuto fuori nemmeno uno. Così per i presentatori, che è un ruolo difficile perché bisogna trasmettere serenità e conoscenza del mezzo. Tranne Fabrizio Frizzi non ci sono nomi nuovi.
Qual è il «segreto» della «vecchia guardia»? È tranquillizzante, per il pubblico, è un interlocutore affidabile... È quello che dà spazio a Chiambretti e agli altri per il loro «contro canto»... (L.S. Gar-

Ecco l'archeotivù

Fantastico con Raffaella Carrà e Johnny Dorelli. *Domenica in* con Pippo Baudo. E poi il quiz di Mike Bongiorno, il salotto di Costanzo. Per non parlare di Corrado, della Milo, della Sampaò, di Mariannini, Pisu, dello stesso Gianni Minà, conduttore della *Domenica sportiva*. È questa la stagione '91-'92 della tv di intrattenimento: alla guida ci sono i «divi», tutti in video da almeno trent'anni.

SILVIA GARAMBOIS

Fine millennio a 24 pollici. Il ritorno. La tv italiana, che negli anni è stata via via frustata, scioccata, squassata, dal *Circolo Pickwick* di Ugo Gregorini, da *Televacca* di Roberto Benigni, dalle sorelle Bandiera, dai salotti notturni di Renzo Arbore, dalle birbonate di Piero Chiambretti, dalla sadica autotironia di *Blob*, persino da *Twin Peaks* (e tutte le volte si è sentito ripetere: «La tv ora non sarà più la stessa»), dopo queste sbandate ritorna periodicamente sotto l'ala protettiva dei suoi vecchi, tranquillizzanti conduttori. E quest'anno ha deciso di non fidarsi di nessun altro.

La Rai ha deciso di puntare di nuovo su Baudo, come nuovo «uomo della domenica» quando già il sole dell'estate picchiava su viale Mazzini, ed era ormai pressoché ufficiale un'altra idea per la tv dei pomeriggi festivi: quella di far proseguire in questa collocazione il «viaggio» di Tolo Cutugno, Simona Marchini e Piero Badalon, iniziato la scorsa stagione con *Piacere Raiuno*. Del resto l'avventura dell'avvocato di Miltello nei pomeriggi domenicali di Raiuno, sembrava rammentata per sempre quando venne allontanato e travolto dalla polemica sui «mandarini»: era stato accusato di fare il buono e il cattivo tempo in tv grazie al suo rotocalco, attraverso il quale manteneva rapporti con i discografici come con le case di moda, con gli editori come con i politici. «Io sono favorevole ai clan: il gruppo con cui hai confidenza nel lavoro, complici, affetti; i mandarini sono un'altra cosa, fanno subito pensare a un



giro di denaro. E se Baudo ha un difetto, è proprio questo: non mi è rimasta mai attaccata una lira: così diceva Baudo nel '87, quando con i suoi sei fedelissimi emigrò verso il centro Palatino, dove ha gli studi Berlusconi. Con gli stessi tomaori a *Domenica*. Il suo nome è stato quello che ha dato la pennellata finale a un'impressione di tv già vi-

su una tv tutta dedicata a scoprire le bellezze del video; ma adesso, aperto il sipario sulla tv '91-'92, arroccati sulle trasmissioni-pilastro della tv pubblica e privata, troviamo ancora solo loro, quelli della tv di ieri.

Il giovedì sera c'è Mike Bongiorno. C'è da sempre. Da quel 19 novembre 1955, quando alle 21 sul canale nazionale prese l'avvio *Lascia o raddoppia?*, il programma che faceva entrare l'Italia nell'epoca della tv. Era già lì, pronto a inventare la sua leggenda di gaffes, controffagotti, signore Longani, nonché di testimonial sempre disponibile per pannolini e sughi, i grandi finanziatori della tv commerciale. Fino a diventare vicepresidente (ad honorem) dell'impero di Berlusconi. E ci sono sempre tutti. Si è da poco chiusa l'ennesima edizione della *Corrida* di Corrado (gli inizi televisivi di Corrado Mantoni sono datati 1960, ma prima c'era la radio...). Sandra Milo, diva feli-niana ma ormai da svariate stagioni convertita alla tv (è stata la prima a ricevere gli ospiti in piscina, quando nell'81 *Mixer* era ancora un rotocalco di 100 minuti), per tutta l'estate converserà su Rai due nel suo *Gazebo*. Se Chiambretti ha riportato in tv Luigi Mariannini, trionfatore di *Lascia o raddoppia?*, Antonio Ricci ha (giustamente) riscoperto Raffaele Pisu per la Fininvest. E Enza Sampaò è indecisa sulle scelte autunnali: lei, la prima donna a conquistare gli onori della conduzione in prima serata ai tempi di *Campari* sera, alla fine degli anni Cinquanta, quando sembrava fuor di luogo che una ragazza la sera se ne andasse sola nelle piazze dei paesi.

La prossima stagione sarà quella del ritorno di Gianni Minà, appassionato cultore degli anni Sessanta, ora conduttore della *Domenica sportiva*. Non scordiamo Costanzo: lui, che ha aperto per la prima volta la finestra di *Bontà loro*, nello Studio 11 di via Teulada, il 18 ottobre del '76, e che da allora tiene salotto, puntuale ormai ogni sera... Varietà, informazione, sport... Ma se invece si parla di scienza c'è ancora, solo lui: Piero Angela.

Enza Sampaò: «Ma non volevano puntare sulle idee?»

ROMA. «C'è stato un periodo in cui si diceva: «Basta con i personaggi, servono le idee». Mi pare che le scelte che i dirigenti televisivi hanno fatto quest'anno, puntando sui presentatori-divi, siano una smentita, la fine di quell'ambizione. Un passo indietro».

Enza Sampaò, terminato il suo impegno «confidenziale» con Raidue, sta scegliendo quale programma, su quale rete, riprendere il suo impegno. Sono passati trent'anni, qualcosa di più, dalle prime apparizioni televisive. Per un periodo è rimasta anche lontana dal piccolo schermo: aveva avuto delle incomprensioni all'interno della Rai e deciso di dedicarsi alla famiglia. Ma ormai da diversi anni è tornata prepotentemente protagonista: ha incominciato anche lei ad aprire un «salotto» nell'orario del mezzogiorno, poi è stata alla guida di trasmissioni che hanno fatto discutere.

E lei, cosa ne pensa di questo ritorno massiccio dei conduttori degli anni Sessanta? «I «classici» sono più sicuri, sono certo una garanzia. Per il pubblico come per i dirigenti televisivi. Anche se mi pare che negli ultimi anni, quando hanno tentato formule nuove proprio in trasmissioni come «Domenica in» (dove sono sta-

te chiamate a condurre Edwige Fenech e Marisa Laurito), i risultati siano stati buoni. E nei programmi di mezzogiorno c'è lo stesso fenomeno. Ho l'impressione che si stia facendo marcia indietro, che si sia fermata la ricerca di proposte nuove, nel momento in cui la tv segna un po' il passo... E come se dopo gli anni dell'innovazione, non appena anche quelle formule invecchiano, si preferisse fermare le macchine, tornando su un terreno sicuro. Quello di dieci anni fa...»

Secondo lei non c'è una nuova generazione di conduttori da mandare allo sbaraglio? L'offerta televisiva è talmente vasta, ci sono talmente tanti conduttori nel corso della giornata! Però i presentatori-divi, come quelli della Bbc, non sono stati sostituiti: sono sempre gli stessi ad avere in mano i generi classici della tv. Insomma, anche per lei è difficile entrare nel ristretto Olimpo del sabato sera? Io ho una professionalità diversa, sono passata da «io confesso» a «Scrupoli»: il mio è il versante della «confidenza» più che quello della conduzione classica. Comunque anch'io mi sto preparando alla prossima stagione televisiva. Anche se, per ora, non ho ancora deciso... (L.S. Gar-

In Hyde Park è tutto pronto per Pavarotti-city

Hanno costruito una città nel cuore di Londra per ospitare i 250mila fans di Pavarotti, che si esibirà domani in Hyde Park: strade di legno, 100 bancarelle piene di cibi italiani, indiani, messicani, 1200 gabinetti. Lo potranno sentire a un chilometro di distanza, grazie a una mega-amplificazione. Un regalo che il tenore italiano si è fatto per festeggiare i 30 anni di attività. E il ricavato è per gli alberi reali.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tutto è pronto per il megaconcerto di Luciano Pavarotti, di domani sera in Hyde Park. Tempo permettendo, 250mila persone arriveranno nel parco nel centro della capitale per ascoltare il tenore. Sarà gratis per coloro che non possono permettersi di pagare fino a 650mila lire per un biglietto che include anche una cena in albergo dopo il concerto. Gli organizzatori hanno costruito una minicità intorno al palcoscenico sul quale Pavarotti si esibirà per due ore. Hanno steso addirittura strade di legno lungo le quali la gente potrà sfamarsi davanti a più di 100 bancarelle che venderan-

no cibi e bevande. Piatti cinesi, indiani, messicani e 15 tonnellate di gelato. Sono stati installati 1200 gabinetti. Non è il paese romagnolo di Rocca San Casciano dove Pavarotti si esibì un anno fa sotto la torre dell'orologio, accanto all'uscio del calcolino. È dal concerto dei Rolling Stones e dai festeggiamenti per il matrimonio del principe Carlo che in Hyde Park non si vedeva un simile spiegamento di mezzi. Pavarotti non dovrebbe avere nessun problema a farsi sentire anche ad un chilometro di distanza. Ci sono amplificatori da 75mila watt, mai prima usati in Inghilterra. La loro potenza dovrebbe neutralizzare il rumore dell'elicottero che porterà una delle tante tele-

camere che filmeranno l'avvenimento. Trenta paesi intorno al mondo saranno collegati con Hyde Park e naturalmente pagheranno profumatamente per il privilegio di trasmettere Pavarotti live. Dove andranno i soldi? Non a Pavarotti che vuole «semplicemente» festeggiarsi i 30 anni di attività canora e fare una specie di regalo ai suoi molti ammiratori inglesi. Centomila sterline finiranno nel fondo creato dal principe Carlo per salvaguardare gli alberi dei parchi reali. Non tutti possono occuparsi dei bambini che muoiono di fame. Che i fans inglesi di Pavarotti siano legioni non ci sono dubbi. La gente fioccò al concerto che diede a Wembley nell'agosto del 1986. L'anno scorso ci fu il tutto esaurito quando si presentò nei panni di Nemoro nell'*Elisir d'amore* di Donizetti al Covent Garden e la sua voce entrò letteralmente in ogni casa quando la Bbc scelse il suo rendimento di *Nessun dorma* dalla Turandot di Puccini come leit-motiv della coppa mondiale di calcio. Di colpo Pavarotti si trovò ai primi posti nella pop chart insieme ai divi del rock. Gli piace «darsi» popolarmente su vasta scala e non poteva dire di no ad un'occasione come questa destinata probabilmente, come afflusso di spettatori, a stabilire un nuovo record nel libro dei primati, almeno per quanto riguarda l'Inghilterra. Sul piano artistico rimane tutto da vedere

e da sentire, e neanche in quest'occasione mancheranno le discordanti note dei critici che continuano a fare riferimenti alla sottigliezza di Placido Domingo. Sarà di fatto possibile fare paragoni legittimi di questo genere dato che solo poche settimane fa Domingo ha pure cantato all'aperto a Londra nella Tosca, nell'intimo Kenwood Park, offrendo un esempio d'arte melodica musicamente calibrata. Gli elicotteri che sono passati sopra le teste degli spettatori per trasportare Bush a Downing Street dove doveva incontrarsi con John Major alla vigilia dell'apertura dei lavori del G7 hanno provocato più sdegno di quanto ce ne sarebbe stato se avessero sorvolato piazza S. Pietro durante la benedizione del Papa. Pavarotti non dovrebbe avere di questi problemi, a meno che questa volta non sia Major, sull'onda dello scandalo della Bcci, a dover lasciare di colpo la sua residenza. Cosa canterà, accompagnato dall'orchestra e coro diretti da Leone Magiera? *Mamma! Nessun dorma! O Sole mio!* Non potrà accontentare tutti, né riuscirà ad evitare gli attacchi francamente razzisti che gli sono piovuti addosso cinque anni fa a Wembley quando il critico del *Guardian* lo trattò da gelataio e gondoliere ingaggiato per uno show intitolato «Il cavallo dell'anno».



Pavarotti, faccia a faccia con una sua «maschera»